

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO
UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio.	» 20	» 10.50	» 6.—
Per tutta Italia franco di posta	» 22	» 11.50	» 6.—

Per l'estero le spese di posta di più.
Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.
Articoli comunicati centesimi 20 la linea.

Si pubblica la sera

DI
TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In PADOVA all'Ufficio d'Amministrazione, Via dei Servi, N. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto al uso degli articoli anonimi o si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N. 10

FATTI DI MILANO

Era una sorpresa per noi ogni giorno trascorso senza che l'enormità dello scandalo parlamentare si tramutasse nei pericolosi tumulti delle piazze. Alle amare invettive della Camera faceva eco, rincarendo sulla dose, una parte della stampa il cui solo ufficio sembra quello di seminare la diffidenza, e di soffiare nel fuoco delle passioni. Qual meraviglia se queste trovarono il modo di accendersi? Non vi fu arte sottile di cui non abbiano saputo valersi gli amici del disordine. Scalzata la riputazione di tutti gli onesti, nelle credule menti del popolo innestata l'idea che governare ed opprimere sia tutta una cosa, scossa la pubblica fede, proclamata una benemerita il resistere alle leggi, venerati come idoli sugli altari i più audaci a violarle, l'anarchia dovrebb'essere la naturale conseguenza di un'epoca tanto disgraziata, se tutti gli onesti non trovano nella propria coscienza e nel governo il coraggio di resistere alla irrompente fiumana.

Non vogliamo dare ai fatti di Milano una importanza maggiore di quella che si meritano, ma seguaci dell'utile massima *principis obsta* saremo contenti di sapere che gli agenti governativi non dormono.

I dettagli di quei fatti che i lettori troveranno qui sotto forniscono la prova che la gran massa della popolazione avida di quiete e di lavoro non partecipa menomamente a simili disordini provocati da una minoranza che riesce ad imporsi coll'audacia ogni qual volta è lasciata fare, ma che cede prontamente il terreno quando viene attaccata con risolutezza.

Sono assai osservabili le qualifiche degli arrestati esposte dal *Pungolo*. Si tratta perfino di ragazzi dai quattordici anni: è innegabile che in Italia la fierezza repubblicana viene succhiata col latte!

Ecco quanto ne dice la *Perseveranza*:

Le voci corse per tutta la giornata d'oggi, che in sul fare della notte si sarebbero rinnovate le dimostrazioni, non erano infondate.

Un po' prima delle nove ore di sera convenivano infatti da varie direzioni numerosi gruppi di persone sulla piazza del Duomo, dei quali mettevansi a capo i soliti aizzatori dei tumulti.

Erano scorsi pochi minuti che quei manipoli si erano ingrossati a 500 persone circa, quando dal Palazzo Reale uscì un grosso pelotone di fanteria marciando silenziosamente in direzione della folla, al loro avvicinarsi udironsi vari fischi. Allora fatto l'alto, il delegato della questura fece le intimazioni di legge, durante le quali l'assembramento rapidamente si sciolse.

Non era scorsa una mezz'ora che altra folla, sbucando dalla Galleria Vittorio Ema-

nuele e dalle vie che dal Duomo mettono in Santa Margherita, incominciarono in questa a gridare: *Viva la Repubblica, Viva Lombardia, Viva Garibaldi!*

Al vicino posto centrale della Questura vennero staccate delle guardie, le quali procedettero ad alcuni arresti. Ma ingrossando la folla e tentandosi di liberare gli arrestati, le guardie, dopo avere usata ogni sorta di ammonizioni, vedendo che correva pericolo, spararono alcuni colpi di fuoco in aria, dopo i quali successe un fuggi fuggi improvviso e la via rimase sgombra.

Ma avvenendo che gli assembramenti, sciolti da una parte si riformavano dall'altra, circa le ore dieci, sopravvennero diversi picchetti di cavalleria in direzione della piazza del Duomo e piazza della Scala.

All'apparire di uno di questi picchetti lungo la via San Giuseppe, la popolazione che ivi stava tranquilla spettatrice, proruppe in clamorosi applausi di *Viva l'esercito! Viva la cavalleria!* salutandolo il loro arrivo con prolungati battimani.

Ogni volta che la cavalleria giungeva in un largo di via o in qualche crocicchio, dove trovava agglomerata la gente, faceva dar fiato alla tromba in segno di scioglimento, e tosto veniva obbedita.

L'impossibilità di appurare le voci contraddittorie che corrono, mentre scriviamo, ci induce a differire a domani maggiori e più esatti particolari.

Dal *Pungolo* di Milano:

Ieri si rinnovarono le scene della sera precedente, in Piazza del Duomo, nella Galleria Vittorio Emanuele, e vie adiacenti.

Sull'imbrunire, alcuni capanelli si formarono sulla Piazza del Duomo: — alle nove

l'assembramento si fece assai numeroso, — accresciuto da un'onda di gente, irrompente dalla Galleria. — Pochi minuti dopo s'innalza il grido: *Viva Lombardia!* si ode pure il grido: *Viva la Repubblica!* Alcuni giovani salgono sui tavolini della *Borreria Nazionale*, e mentre gli uni cercano d'ottenere silenzio, altri s'accingono a parlare alla folla. — Ad un tratto si ode gridare: *Viene la truppa!*

Infatti un drappello di circa venticinque uomini del 170 fanteria, comandati da un ufficiale esce dal palazzo di Corte, e muove verso la piazza, preceduto da un funzionario di P. S.

Quasi contemporaneamente dalla via Ugo Foscolo accorrono due forti drappelli di carabinieri e di guardie di P. S. — S'ode uno squillo di tromba: l'ufficiale di P. S. fa le intimazioni di legge. — La folla non si muove e grida contro l'intervento della forza.

Riuscite vane le intimazioni, è ordinata una carica: in un baleno la piazza è sgombera: la gente si riversa con impeto nelle vie circostanti, e nella Galleria Vittorio Emanuele. — Allora è intimato lo sgombero della galleria: alcuni vi si oppongono energicamente. — Si procede all'arresto degli oppositori. Fra gli arrestati havvi il maggiore dell'esercito in pensione, cav. Liborio Chiesa.

Ore 9 30. — La folla si rovescia di nuove nelle vie adiacenti alla galleria e nella piazza della Scala. — Ivi pure carabinieri e guardie, fra gli urli e fischi, ordinano lo sgombero, ed arrestano parecchi, che formano parte dei gruppi che s'oppongono a questa intima-

zione. I dimostranti sgombrano la Piazza della Scala e si spingono nelle vie di S. Margherita. Ivi incominciasi a scagliare dei sassi. —

APPENDICE

ASSISE DI SPOLETO

CAUSA POLITICA DI TERNI

(Corrispondenza dalla «Nazione»)

Spoleto, 13 giugno.

Scioglio il debito che mi ero assunto verso di voi colla mia lettera d'ieri, inviandovi in oggi un sommario resoconto del dibattimento seguito a queste Assise per la causa di associazione di malfattori diretta a commettere assassinii politici. Non farò precedere tal resoconto da alcuna osservazione, stimando meglio il lasciare che si presentino man mano spontanee alla mente dei vostri lettori: solo aggiungerò parere a me che il verdetto reso dai giurati di Spoleto, abbia posto in essere *giuridicamente* un fatto deplorabile sì ma di alta importanza, quello cioè della esistenza in Italia di una setta politica la quale non rifugge per raggiungere i suoi fini, dal ricorrere al pugnale del sicario.

Non v'ha bisogno che io declini il nome di una tal setta; essa emerge dalle fasi del processo, del quale eccovi senza più un sunto, riserbandomi alla sua fine di farlo seguire da qualche particolare considerazione.

Il mattino del 10 si apriva questa sala di Assise per un *processo politico*; vi noto questo perché possiate immaginare come fin dal principio il locale delle Assise e tutti gli accessi fossero stipati di gente, accorsa sia da Spoleto, sia da Terni. L'autorità aveva disposto convenientemente tanto di forza, e prese tutte quelle misure che potessero mettere al sicuro il mantenimento dell'ordine, contro ogni attentato.

Poco dopo le otto faceva il suo ingresso nella sala la Corte, che era presieduta dal

cav. Ferri, consigliere della Corte d'Appello sezione di Perugia; il Pubblico Ministero veniva rappresentato dal cav. Pietro De Vecchi, procuratore del re presso il tribunale di Spoleto. Sedevano sul banco dell'accusa cinque individui.

Un Emiliano Casadei d'ignoti genitori, di anni 28, fabbro di professione, nativo di Saludecio nelle Romagne.

Un Pietro Cimini, uomo sui quaranta, calzolaio, padre di famiglia, di Terni, all'aspetto uomo feroce e sinistro.

Un Nicola Astolfi, giovane sui trent'anni, calzolaio, nativo di Roma, emigrato, padre di famiglia.

Gli altri due erano un Aurizzi Alessandro, maestro e ementare di Collescipoli, comune nelle vicinanze di Terni, e un Miselli Luigi oste di Terni.

La difesa era rappresentata per il primo degli imputati dall'avv. Allegrucci Paolo; difensore del secondo era l'avvocato Arcioni, cui dovevano associarsi gli onorevoli deputati Pianciani e Mancini, trattiene altrove da altre loro occupazioni; il terzo, Nicola Astolfi, era difeso dall'avv. Odoardo Anzidei; l'Aurizzi ed il Miselli avevano a difensore l'avvocato Alessandro Bianchi di Perugia.

Procedutosi, dopo le formalità di legge, alla lettura dell'atto di accusa, dal medesimo emergeva la seguente istoria:

Lungo la via che dal comune di Collescipoli mette a Terni, il mattino del 17 dicembre del 1867, il sindaco di quel comune, Ficarelli s'incontrò in uno sconosciuto, il quale lasciò appena passare, gli scaricò addosso un colpo di pistola; fortunatamente il proiettile non lo colpì, ma s'infisse nel sedile del legnetto. L'agredito gridò all'assassino, ma questi in pochi momenti s'era allontanato tanto, da sottrarsi alla vista dello stesso Ficarelli.

Le pratiche iniziate dall'autorità politica e

giudiziaria rimasero per lunghi mesi infruttuose, un mistero impenetrabile copriva il criminoso attentato.

Se non che la sotto-prefettura di Terni, verso la metà di aprile venne a scoprire che il ricercato autore sotto un falso nome si era rifugiato a Firenze, talché richiedeva la Questura di quella città per il suo arresto, e lo suggeriva che poteva praticarsi nel locale della distribuzione delle lettere, ove si sarebbe presentato a richiedere lettera al nome tale. Codesta questura fece appostare ed eseguire egregiamente la richiesta della sotto-prefettura di Terni, e l'arresto fu tosto messo in traduzione per le carceri di Spoleto, reie del tribunale circondariale.

Il prigioniero, da prima negativo, svelò di poi il vero suo nome, quello cioè di Emiliano Casadei da Saludecio; né andò molto, fosse che a tanto lo spingesse il rimorso, o la voce di una coscienza non ancora del tutto pervertita, che si fece ad esporre la seguente narrazione.

« Verso la metà del dicembre del 1867, io giungevo dopo aver preso parte ai metti dell'agro romano di quell'anno in Terni. Quivi l'isolamento e la mancanza di mezzi di sussistenza nella quale versava, mi spinse a cercare se mi potessi imbattere in qualche mia antica conoscenza. Non andò gnari che m'incontrai nell'emigrato Nicola Astolfi, il quale, di mestiere calzolaio, lavorava presso una bottega del maestro Pietro Cimini, suo padrone, cui mi avea già dipinto come *bravo giovinotto*, per quanto io glie ne avea detto de' miei precedenti; ed il Cimini, accertatosi di queste mie asserite, qualità in seguito alle mie ostentazioni, mi disse se io mi sentiva capace di eseguire certe operazioni. Sulla mia risposta affermativa, fermammo il prezzo che io pretendeva in scudi cent, ma che restringemmo a scudi 50 per ogni operazione, ossia per ogni uomo *freddato*.

» La prima di queste operazioni così pattuita, dovea verificarsi sulla vita dell'allora Sindaco di Collescipoli Domenico Ficarelli. All'uopo ebbi un revolver ed un pugnale, fui condotto lassù in quel Comune (che è come suburbano a Terni) ricettato la notte nella scuola del Comune, dalla quale al mio entrare, uscì il maestro e fui affidato per prendere cognizione dei luoghi e della persona del Sindaco, a certo tale Filomeno Cimini, fratello del Pietro di Terni.

» Orizzontatomi quanto bastava, il 17 di quel mese, nel mattino appostai il predestinato o Sindaco, e gli tirai un colpo di revolver; però, egli soggiunse, mirando a terra (circo-

stanza la quale venne esclusa dalle risultanze del processo). Ciò eseguito fuggii e mi riparai a Terni.

» Quivi giunto (e tralascio molte circostanze meno importanti allo scopo di questo resoconto) fui mal accolto per l'insuccesso che ebbe il colpo, che io avea asserito mortale, però ebbi qualche denaro, e tosto si passò alle trattative per eseguire le altre operazioni: mi dissero che erano parecchie, fra impiegati ed altri, i quali se non erano *to i di mezzo uccidendoli, non si avrebbe potuto andare mai a roma.*

» E come primo fra questi da freddarsi si accordò che dovesse essere un certo signor Romano, avvocato. All'uopo io fui armato di pugnale, e il Pietro Cimini, che avea per guida, mi fece conoscere l'uomo da uccidersi che sedeva in mezzo a' suoi amici nel caffè Merli (*dell'unità italiana*). Lo inseguii per lunghe ore e per due sere, ma poiché era sempre accompagnato da vari suoi amici non mi riuscì di fare l'operazione. Ed a dir vero (proseguiva il Casadei) non la mi riuscì anche perché io poi non me la sentiva affatto di ammazzare quel signore, tanto è ciò vero che mi finì quasi ubriaco mentre non lo ero (1).

(1) La stessa coscienza degli assassini ribellantesi a quella dei mandatori. *Lu Redaz.*

Corre voce che vogliasi liberare gli arrestati. Le guardie di P. S. strette da ogni parte sparano quattro o cinque colpi in aria. — Si odono due o tre colpi rispondere dal vicolo di S. Protasio. — La folla si ritrae precipitosamente. — Un tal Galliani Carlo, d'anni 37, giovane di studio, è ferito alla schiena con una daga. — Trasportato all'ospedale, gli si constata due ferite da taglio, che vengono giudicate guaribili entro venti giorni.

Sono fatti altri arresti. — Un altro operaio è leggermente ferito.

Ore 9 40. — Tentasi di rinnovare clamori in Galleria. — La forza la fa sgombrare di nuovo.

Ore 9 45. — Arrivano numerose pattuglie di cavalleria e di fanteria, sono accolte in alcuni punti, come nella via di S. Giuseppe, dal grido: *Viva l'esercito!*; in altri punti, da fischi ed urli. — La fanteria si schiera in Piazza del Duomo, e scioglie parecchi piccoli assembramenti.

Ore 10. — Una colonna di gente che s'era rovesciata verso il corso di Porta Venezia è sciolta dalla cavalleria.

La dimostrazione ha quindi fine, senza che abbiansi a deplorare disgrazie, e senza che si estendesse negli altri quartieri della città, ove la quiete non fu menomamente turbata.

A complemento di queste notizie dobbiamo aggiungere che per tutta la giornata sino alle otto di sera, la città conservò il suo aspetto il più tranquillo e più normale; la passeggiata sui bastioni fu frequentatissima, e il corso quotidiano di carrozze assai animato. Il giardino Cova proseguì sino alle undici il suo concerto, benchè vicinissimo al teatro della dimostrazione, — e vi intervennero oltre trecento persone. I Teatri davano le loro regolari rappresentazioni.

Sappiamo che gli arrestati nei disordini d'ieri sera furono messi immediatamente a disposizione dell'autorità giudiziaria, e tradotti questa notte stessa nelle carceri criminali.

La *Correspondance italienne* dice:

Ebbero luogo dimostrazioni popolari a Verona ed a Milano.

L'affare Lobbia fu il motivo od il pretesto di tali assembramenti.

A Verona la dimostrazione non ebbe alcuna importanza. Non fu necessario l'intervento della forza pubblica per mantenere l'ordine, la guardia nazionale bastò a questo effetto.

A Milano tre mila persone circa si erano riunite sulla piazza del Duomo, vennero pronunziate grida sediziose, l'autorità dovette prendere le necessarie misure per impedire che il tumulto prendesse proporzioni più gravi. Le guardie di P. S. furono attaccate a colpi di pietra ed essendo partito dalla folla

qualche colpo di fuoco, fu chiamata la truppa ma al suo apparire i tumultuanti si erano già dati alla fuga.

Vennero arrestati parecchi degli agitatori di questa scena di disordine.

Data la relazione dei fatti il *Secolo* conchiude:

Speriamo che stasera non si dovranno lamentare nuovi disordini. — Volete sapere, o lettori, il vero risultato delle dimostrazioni di ieri e di ieri l'altro? Ecco: che i forestieri che si trovavano a Milano di passaggio son partiti in massa. Gli alberghi stamane si son quasi completamente vuotati.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 18 giugno.

La Commissione d'inchiesta si è messa al lavoro con una alacrità straordinaria, essa siede otto o nove ore al giorno, cioè quasi in permanenza. I 19 testimoni presentati dal Crispi minacciano di diventare 60, perchè ciascuno di essi ne ha altri da indicare, come quelli da cui ha sentito a dire ciò che depono. I giornali si tengono in generale in una grande riserva intorno a questo affare meno la *Riforma* e la *Gazzetta d'Italia*, che gareggiano di sarcasmi e di malignità, ciascuna nel proprio senso, affettando le forme de' giornali umoristici. Il *Siecle* e la *Gazette de France* non si sarebbero certamente permessi di scrivere a quel modo; ma in Italia il giornalismo serio non v'è ancora, e non solo la *Riforma* e la *Gazzetta d'Italia*, ma la *Perseveranza* e l'*Opinione* e la *Nazione* hanno talvolta delle scappate inescusabili.

I figli del generale Garibaldi si son messi a capo di una Società di colonizzazione della Sardegna, aiutati da banchieri. È una utilissima impresa, nella quale potranno occupare molti giovani, che ora fanno gli scioperati; e se vi riescono, come non è a dubitarsene, avranno reso non piccolo servizio al paese e dato un buon esempio.

La sinistra è rimasta irritatissima della proroga della Camera. Essa vagheggiava già una tumultuosa discussione sulle petizioni del macinato, una sul rigetto delle convenzioni finanziarie, una su ciascuna delle molte interpellanze annunziate in questi ultimi giorni e si teneva sicura di abbattere il Ministero. Alcuni hanno rimproverato il ministro dell'interno di non avere accompagnato con alcune considerazioni la lettura del decreto di proroga. Ma se egli

L'Astolfi fece ammissioni e negative, confermi pure ai suoi esami scritti, e provò come l'inseguito dal Casadei le due sere in Terni, fosse l'avvocato De Dominicis, da lui personalmente conosciuto.

L'Aurizzi ed il Miselli si mantennero negativi sulle circostanze loro apposte.

E con ciò fattasi ora tarda, la seduta fu prorogata al giorno successivo.

Il mattino dell'undici la seduta veniva aperta col procedersi alla lettura dei documenti e verbali; si passò di poi all'esame dell'agredito Domenico Ficcarelli, il quale non presentò alcuna novità che meriti di essere riferita.

Vengono ora le deposizioni dei testimoni, ed è su quelle dei tre emigrati romani, avvocato De Dominicis, Domenico Rini e Pasquale De Mauro, che io debbo richiamare tutta l'attenzione dei vostri lettori, emergendo da esse il carattere dell'interessante processo che si svolge sotto i nostri occhi.

Essi hanno con generose parole rilevato il loro carattere franco, spiccato, decisamente patriottico, ed hanno espresso il loro attaccamento al partito nazionale romano, il cui programma sembrava loro dovesse sciogliere la questione romana, in cui erano impegnati tanti interessi, ai quali non poteva soddisfare il programma della immediata azione. Qualcuno di essi ha dichiarato, che gli uomini del partito nazionale, finchè fu possibile, tentarono di frenare le impazienze dell'altro partito avanzato, ma che rotta la diga, e impegnata la lotta, molti di essi erano corsi sul campo dell'azione come semplici gregari, per provare che quando si tratta di agire non sono secondi ad alcuno.

Incisiva e spiccata fu la deposizione dell'avvocato De Dominicis, il quale volle delineare il carattere della causa che dibattevasi permettendosi, come parte lesa, una breve esposizione dei fatti. Egli ha parlato come

lo faceva, i deputati della sinistra avrebbero potuto chieder la parola *per non restare sotto l'impressione* delle parole del ministro, e il presidente non avrebbe più potuto alla terza domanda di parlare dell'onor. Rattazzi contrapporre quel suo secco *la seduta è sciolta*. Fu questo, dicono i deputati di sinistra, un piccolo colpo di Stato; e già s'immaginano che il Ministero scioglierà la Camera prima che la Commissione d'inchiesta possa riferire, e così tutto rimarrà troncato. Di questi giorni se n'è udite tante che non fa più meraviglia se si continua d'insinuazione in insinuazione. Ma il fatto è che la Camera era divenuta impossibile, a meno di volere completamente screditare il sistema parlamentare.

Mentre la *Riforma* vede poco meno che il colpo di stato nella proroga, l'*Armonia* si mostra malcontenta perchè non si vada molto più avanti, cioè non si distrugga la costituzione. Essa vorrebbe la restaurazione de' beati tempi dei gesuiti per cessare gli scandali, come se questi non rivelassero gli ultimi effetti prodotti nella generazione che ora invecchia dalla educazione gesuitica.

Si parla con una certa insistenza della traslocazione del prefetto De Magny da Salerno a Livorno, di dove partirebbe il prefetto Reggio. Il De Magny è un giovane ed assai abile funzionario che fu reggente della Prefettura di Firenze e vi si fece apprezzare per la diligenza e l'intelligente zelo nel disimpegno del suo ufficio.

P.

LA SITUAZIONE

Così descrive il *Partito Nazionale* i pericoli della situazione:

Vi sono delle situazioni che pesano su di un paese come un incubo.

Tale è quella del momento.

Il ministero non perfettamente compatto, il Parlamento nel quale una maggioranza disgregata sta in balia d'una minoranza turbolenta. Il paese scosso dal doloroso spettacolo d'una lotta di partito nella quale da una parte e dall'altra si attacca il carattere morale degli avversari.

Un processo mostruoso istituito su accuse mostruose contro nessuno e contro tutti. L'ignoto alle prese colla calunnia, colla irritazione, con tutte le più cattive passioni che abbiano mai agitato una assemblea.

Ecco quale fu fino a ieri l'altro la situazione creata da un cumulo di equivoci, e di

poteva parlare uno dei più distinti avvocati romani, che tale fu salutato dal Procuratore del Re e dallo stesso difensore degli imputati. Si è poco diffuso sulle circostanze da esso rilevate nel dicembre 1867, quando corse rischio di essere assassinato a Terni, vedendosi seguito e circondato per due notti da persone aventi un contegno più che sospetto. Osservò che sui banchi degli accusati non vedeva che sicari prezzolati, e non già quella mano nascosta che aveva armato il braccio dei medesimi. E la tranquillità di un paese dipendere non già dalle braccia, ma dalla testa che dirige, ed arma il pugnale.

Quindi si fece a ricercare quale potesse essere la ragione del mandato affidato ai sicari per ucciderlo. Ha dichiarato che egli non intendeva esprimere alcuna sua convinzione morale per non aver l'aria di *montare la macchina*. Ha molto opportunamente rimarcato, che egli a Terni non aveva nè amici nè nemici personali, e non aveva interessi, essendo estraneo a tutti eccetto a pochi suoi amici romani, fra quali il compianto Renuzzi, che più infelice degli altri, era stato barbaramente ucciso. Non poteva quindi per odii privati in Terni essersi tentato ai suoi giorni.

E siccome delitti besuali, senza spinta, non possono supporre, così ha accennato alla ragione politica allegata da alcuni degli stessi sicari confessi, dall'Astolfi e dal Casadei. Con dolore egli disse, aver trovata la conferma dei suoi sospetti nella confessione degli stessi sicari. Sapeva egli di essere stato fatto segno agli odi e rumori di una setta, che aveva sempre francamente combattuta spendendovi tutta quanta la sua influenza. Ricordò, che partito appena da Roma verso la fine dell'ottobre 1867, si fecero correre sul suo conto sinistre voci, stupide e vili calunnie. Era esso che non aveva fatto riuscire il moto del 1867, e che aveva tradito il paese. Disse che per rispetto a se stesso avea disprezzato col

colpe commesse da tutti e la cui responsabilità pesa egualmente su tutti.

A questo stato di cose intollerabile venne ad aggiungersi, inattesa peripezia, l'aggressione di cui fu vittima l'on. Lobbia.

A questo punto la corda si è trovata così tesa che dovette strapparsi. Il nodo fu talmente intralciato che convenne lo si tagliasse.

È fu tagliato colla proroga della sessione parlamentare.

Fu tagliato quando l'esempio funesto della recriminazione sediziosa, dell'accusa rivoltante, parti dalla tribuna.

Fu tagliato quando questo esempio dei turbolenti legali, raccolto dai turbolenti legali, passò dall'aula alla piazza: quando all'eccitazione della Sinistra succedettero le sasse e gli urli della ciurmaglia di Milano.

Certo la chiusura del Parlamento al momento dell'apertura di una inchiesta la quale, votata prima senza bisogno, si trova ora di fronte ad un mistero dell'ultima ora, tanto profondo che tocca il ridicolo, la chiusura del Parlamento, diciamo, è un fatto gravissimo.

Ma, è inutile dissimularlo, la chiusura del Parlamento risponde al voto sinceramente onesto della gente onesta e sincera.

Da più giorni noi udiamo dire nella pubblica via: così non si va; la sala dei cinquecento è un *meetings*, le sedute della Camera sono le sezioni parigine del terrore; è ora di finirlo.

Sentiamo anche con dolore augurare che il Presidente del Consiglio dei Ministri o il Ministro della guerra entrassero nell'aula in uniforme e licenziassero i deputati.

E non ci sentiamo il coraggio di alzare la nostra debole voce contro questa invocazione della scissola che ci parve il grido strappato alla coscienza del paese.

Ed ora come finirà?

Se nella agitazione delle lotte parlamentari noi vedessimo ripercossa l'agitazione delle masse, ci stringeremmo nelle spalle e ci diremmo: è una nuova crisi che la nostra rivoluzione ci obbliga ad attraversare. Ma qui vediamo il caso opposto: qui vediamo un Parlamento che, agitato, se fosse stato ancora aperto, avrebbe immancabilmente prodotta l'agitazione del paese.

Noi vediamo in tutte le città d'Italia la grande massa dei cittadini avida di lavoro, di quiete, di tranquillità e d'autorità: noi vediamo pochi, brevi e riprovati conati di birrichinate promesse da pochi faziosi: noi vediamo la smargiata ridicola, la sassata imprudente e il misterioso pugnale della setta di fronte ad una popolazione che rigetta dal suo seno gli elementi del disordine.

silenzio queste accuse lasciandole cadere nel fango. Era troppo sicuro che da una parte gli amici, e tutti gli uomini onesti le avrebbero respinte, e dall'altra il tempo, e la stessa Corte Romana gli avrebbero data ragione. Il tempo, perchè collo svolgersi de' processi politici in Roma sarebbe apparso che nel partito nazionale romano non vi furono mai né vigliacchi né traditori. E più d'ogni altro, gli avrebbe fatta ragione la Corte Romana che pur troppo si stava ora travagliando a di lui carico, in un rigoroso processo.

Al pugnale della calunnia, disse, avrebbe dunque fatto seguito il pugnale del sicario coll'attentato di Terni giusta la confessione degli stessi imputati, e le non dubbie deposizioni dei testimoni. D'altronde aggiungevasi la riflessibile circostanza, che contemporaneamente al mancato assassinio, e prima e poi, corse la voce, che egli fosse stato assassinato appunto per ragione politica. Si potrebbe dire esservi stato sul di lui capo una sentenza di un Tribunale invisibile, resa di pubblica ragione prima che la medesima venisse messa ad esecuzione.

Dopo di che, uno dei difensori domandò se l'avvocato De Dominicis riconosceva di aver fatto realmente parte del Comitato Nazionale romano circa il giugno del 1867 e di poi. Il Pubblico Ministero accennò alla disconvenienza della domanda, ma l'avvocato romano accortosi dove andava a parare, volle rispondere a quell'interrogazione sebbene potesse sembrare formulata nell'interesse del fisco di Roma. Dichiarò egli che non solo non faceva parte del Comitato, cui alludeva la domanda, ma che aveva deplorato la linea di condotta seguita dal giugno 1867 fino alla fusione, perchè con ciò si disertava dall'antico programma in ordine alla questione di Roma, programma, che fu da molti deriso, da pochissimi compreso.

(continua)

H.

» Non era scemata per tali insuccessi la fiducia del Cimini in me, ma era assolutamente venuta meno nella mia persona la volontà di aderire come che siasi alle ingiunzioni che mi si facevano, per proseguire in altre imprese, talchè provocato coll'Astolfi un diverbio pel quantitativo del denaro promessomi, e solo in parte a me versato, e sulla proprietà delle armi delle quali era stato munito, poichè mi ero procacciato tanto che mi bastava per viaggiare, mentre per quanto era costato il mio mantenimento in Terni, dovea soddisfare il Comitato, abbandonai quella città e mi recai a Firenze.»

Quando il ministero inquirente ebbe assicurata l'attendibilità dei particolari contenuti nella confessione del Casadei (prosegue l'atto d'accusa) si rilasciarono i singoli mandati di arresto, che furono eseguiti nella notte della festa dello Statuto lo scorso anno, nelle persone degli individui che seggono ora sul banco dell'accusa, salvo il Filomeno Cimini che si rese latitante, ed il Miselli, che venne arrestato qualche giorno dopo, sugli indizii che il medesimo, come somministratore del vitto al Casadei, lungo la sua dimora a Terni, fosse sciente dei fatti, e quindi responsabile pur esso davanti alla giustizia.

In seguito, il processo inquisitorio, nei suoi vari stadi, cioè di auizione degli imputati e dei testimoni, riuscì a tali risultati, che la Sezione d'accusa pronunziava sentenza, la quale dichiarava farsi luogo all'accusa dei sopra nominati individui, siccome legalmente indiziati di *assassinio mancato, ed associazione di malfattori diretta a commettere assassini politici*.

Terminata questa lettura si procedette agli interrogatorii degli accusati.

Il Casadei confermò sinceramente il suo deposito, quale risultava dal processo scritto.

Il Cimini si mostrò impassibile nella negativa di tutto e contro tutti.

DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

NEW-YORK, 17. — Il colonnello Ryan, altri americani e molti Cubani fur no arrestati ieri per aver violato le leggi di neutralità, organizzando spedizioni per Cuba. Il presidente dell'associazione dei repubblicani irlandesi di Filadelfia pubblicò un nuovo manifesto invitando tutti gli irlandesi di sostenere il partito repubblicano degli Stati Uniti. Altri capi della società irlandese seguirono quest'esempio.

ATENE, 17. — Apertura della Camera. — Il Discorso pronunciato dal re enumera i motivi che consigliano lo scioglimento dell'antica Camera. Annunzia che verranno presentati i progetti di legge sulla responsabilità ministeriale, sull'istruzione pubblica, sulla giustizia e sull'abolizione del corso forzoso della carta monetata, sui lavori pubblici, e specialmente sul taglio dell'istmo di Corinto.

LONDRA, 18. — Camera dei Lords. — Derby combatte il bill sulla chiesa d'Irlanda come contrario all'atto dell'Unione. Parlano moltissimi.

PARIGI, 18. — Il duca di Palikao recossi ieri a S. Etienne, e trovò la città tranquillissima; prese le opportune misure per assicurare il mantenimento della tranquillità.

VIENNA, 19. — La Gazz. di Vienna pubblica il trattato fra l'Italia e l'impero austro-ungherese per la reciproca estradizione dei malfattori.

PARIGI, 19. — Iermattina ebbe luogo alla Ricamarie presso S. Etienne la sepoltura dei individui uccisi. Grande concorso, ma nessuna dimostrazione.

La tranquillità non fu turbata.

ULTIMI DISPACCI

MILANO 19. — Ieri sera come nelle due precedenti, alcuni assembramenti formati nella piazza del Duomo e sotto la galleria costrinsero la truppa ad intervenire. L'ordine fu immediatamente ristabilito. Vennero fatti 12 arresti.

LONDRA, 19. — La Camera dei Lords dopo lunga discussione approvò la seconda lettura del bill sulla chiesa d'Irlanda con 179 voti contro 146.

SPETTACOLI

TEATRO NUOVO. — Gli Ugonotti opera-balle del maestro Mayerbeer.

NOTIZIE DI BORSA

PARIGI	16 giugno 17
Rendita francese 3 0/0	70 22 70 30
» italiana 5 0/0	56 45 56 90
Azioni ferrov. lomb.-venete	512 — 512 —
Obbligazioni	242 — 241 50
Azioni ferrovie romane	60 — 58 —
Obbligazioni	131 50 132 —
Obb. Ferr. Vittorio Emanuele	151 — 151 50
Obbligaz. ferr. meridionali	163 — 62 50
Cambio sull'Italia	3 12 35 8
Credito mobiliare francese	247 — 246 —
Obbligazioni regia tabacchi	4 2 — 4 3 —
Azioni	612 — 616 —
Vienna. Cambio su Londra	— — —
Londra. Consolidati inglesi	92 5/8 92 5/8

BORSA DI FIRENZE

19 giugno	
Rendita 56 55 56 50	
Oro 20 70	
Londra tre mesi 25 88 25 83	
Francia tre mesi 103 40 103 25	
Obbligazioni regia tabacchi 453 — 451 75	
Azioni	633 — 631 —
Prestito nazionale 79 75 79 60	
Nominali 19 30	

Bartolomeo Mochi, gerente responsabile

Estrazione del lotto oggi eseguita in Venezia:
16 - 89 - 57 - 77 - 10

La libreria editrice Sacchetto

interessa
gli associati ai giornali esteri a rinnovare in tempo gli abbonamenti che vanno a scadere con la fine del mese.

Nessuna malattia resiste alla dolce Kava LENTA ARABICA DU BARRY, che guarisce senza medicine, né purghe, né sorse, le dispepsie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di petto, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue, 60,000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Luslow, e della Sig.ra Marchesa di Braham, ecc., ecc. P. unitiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. In scatole: 1/4 kil., 2 fr. 50 c.; 1 kil., 8 fr.; 12 kil., 60 fr. Du Barry e Cia., 2 via Oporto, Torino, ed in provincia presso i farmacisti e droghieri. La REVALENTA AL CIOCCOLATTE agli stessi prezzi costando incirca 10 Centesimi la tazza.

E davanti a tutto questo possiamo dire, agli italiani; coraggio! al governo: fermezza! a tutti: avanti!

La demagogia che ci spaventa disgregati non oserà assalirci uniti.

Leggesi nella Gazzetta di Venezia:
«Da lettera privata, ieri pervenuta risulterebbe che fra i primi ad accorrere in soccorso del deputato Lobbia, si trovavano i deputati Tenani e Bosi, che da lungi avevano udito lo sparo di un colpo di pistola.»

CRONACA VENETA

VERONA. — La sera del 17 ebbe luogo una dimostrazione coi soliti «viva» e «abbasso», ma senza disordine alcuno, mercè l'intervento conciliativo della guardia nazionale e degli agenti del Governo.

BADIA. — La rielezione dell'onorevole Bosi sembra assicurata malgrado i molti fautori dell'avv. Mattai. Del resto tanto l'uno che l'altro dei candidati accrescerebbe il numero dei deputati governativi.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. Leggesi nel Corr. Ital. del 17: Ieri e stamane le maggiori autorità, i senatori, i deputati e le persone più distinte recavansi alla casa del deputato Lobbia, via Mazzetta n. 2, per avere notizia del ferito e lasciavano la loro carta di visita.

TORINO. Se le nostre informazioni sono esatte, scrive la Gazz. di Torino del 18 corr., Le LL. AA. RR. il principe Umberto e la principessa Margherita avendo esternato il desiderio di recarsi nell'estiva stagione a villeggiare nella provincia biellese, venne loro offerto dal conte Ferdinando di Colobiano il suo castello di Moncavallo, offerta che ci si assicura sarebbe stata favorevolmente accettata.

MILANO. La nostra Corte d'appello, scrive la Gazz. severanza del 18, confermò pienamente la sentenza pronunciata dal Tribunale civile e correzionale di Milano nella causa penale istruttoria contro la Ditta Dell'Oro.

La Corte seguì lo stesso ordine di idee del Tribunale, sicchè pare che i signori Dell'Oro tenteranno l'ultima via della cassazione.

COMO. Il Corr. del Lario del 16 scrive, che il caso di cholera annunziato giorni sono dal giornale La Valtellina, fu verificato essere un caso di cholera sporadico, le cui conseguenze non furono gravi.

PARMA. Il Patriota di Parma annunzia che nella fiera che ebbe luogo in detta città del 12 corr. vennero esposti 4640 capi di grosso bestiame, e ne furono venduti 1876.

Anche ieri (16) il Presente fu sequestrato. Si dice che ne sia stato motivo un articolo nel quale faceva apprezzamenti sull'assassinio del deputato Lobbia.

PALERMO. Questa sera, scrive il Corr. Siciliano del 16, aprendo la seduta del Consiglio provinciale, il nostro prefetto, generale G. Medici di comunicazione di un telegramma del ministero della guerra, che annunzia la cessione del forte di Castellamare alla provincia.

SIRACUSA. I giornali di Siracusa annunziano che il giorno 6 del corrente mese fu inaugurato il tronco ferroviario Catania Lentini. — Gli stessi giornali fan noto che per la progettata ferrovia Siracusa Licata, Se chi ha votato L. 10,000; Avola 40,000; Floridia 200,000 e Pozzallo 10,000 (Giorn. di Sicilia).

ROMA. Scrivono da Roma all'Opinione che S. M. Vittorio Emanuele con decreto del 27 maggio scorso ha decorato della Corona d'Italia due cittadini romani, il sig. Emidio Benazzi e il sig. Rocco Bombelli, distinti letterati.

Un telegramma (17) da Roma annunzia che ieri in quella città si solennizzò il 23.º anniversario dell'elezione al pontificato di Pio IX. (Partito Naz.)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. La lettera imperiale ch'è assai corta, ha prodotto la più viva sensazione. Essa dichiara nettamente che il governo dell'imperatore non farà né concessioni di principi, né sacrifici di persona. Per conseguenza non vi saranno né responsabilità ministeriale né cambiamenti nel gabinetto.

17. I tumulti di S. Etienne hanno prodotto una grande sensazione a Parigi. Si ebbero undici operai morti e cinque soldati feriti.

rifi. Venne decretato lo stato d'assedio per il circondario di S. Etienne.

(T. della Presse di Vien.)

SPAGNA. Scrivono da Madrid al Constit. che il partito repubbl. ha aperta l'Assemblea federale d'Andalusia e d'Estremadura nella città di Cordova. Tra poco si avrà dunque il patto federale di Cordova per fare il pendant a quello di Tortosa in attesa del patto delle Castiglie.

GRECIA. Corre voce che Cristidis sarà nominato ministro delle finanze in luogo dell'attuale.

UNGHERIA. In seguito a un autografo sovrano il ministro di giustizia ungherese domandò per l'ispezione gli atti del processo Karageorgevitch.

Si ha da Pest che la sinistra si astenne dall'elezione delle delegazioni.

RUMANIA. Il Senato ha votato la legge sulle chiese. La Camera ha votata la costruzione di una ferrovia da Smarda a Giurgevo. Il governo domanda alla Camera un prestito di 15 milioni di franchi.

Il sollevamento dei contadini di cui hanno parlato parecchi giornali, si riduce ad una sommossa di poca importanza.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE.

Prima società stenografica italiana. Vengono invitati i soci ad intervenire all'adunanza generale che avrà luogo domani 20 corrente alle ore 12 m. nella sala della biblioteca popolare (gentilmente concessa).

Ordine del giorno

1. Comunicazioni della presidenza.
2. Relazione sull'attività interna ed esterna della società nel decorso semestre.
3. Proposta di un socio sulla revisione dello statuto

NB. La seduta è pubblica.

La Presidenza.

Biscentimento malinteso. — Chi non conosce A. M.? Scemo di mente, vecchio innocuo, è il zimbello d'gl'infaccendati che lo lusingano di false decorazioni e lo assordano colle più strane fandonie. Il buon vecchio si beve tutto in santa pace, mentre si fa un baccano alle sue spalle, che se può essere uno spasso per qualcuno non è d'altronde tanto cavatevole. Succede però talvolta che il povero scemo si ribella e prorompe in ingiurie contro i buontemponi, ed alza la canna per menar botte di santa ragione che, fra parentesi, colgono sempre nel vuoto. Così per solito tutto finisce in mezzo alle risate.

Ma è avvenuto che l'altro giorno dopo i soliti baccani, il detto A. M. apostrofò con parole insolenti un caffettiere delle nostre piazze, uomo che non sembra dotato di quel discernimento che serve a valutare le ingiurie dalla responsabilità di chi le pronunzia. Che colpa poteva avere di ciò che diceva un povero infermo di mente? Ma quel Caffettiere ha gli spiriti bell'così, e volle impiegarli contro chi è incapace a difendersi, giacchè il disgraziato idiota fu da lui preso a cefate ed a calci, gettato a terra e pesto come un bacalà. Lasciamo giudicare ai lettori se questa fosse un'azione eroica, o non piuttosto un risentimento malinteso seguito da violenza.

Teatro Garibaldi. — Ieri sera il cav. Ernesto Rossi colla Francesca da Rimini di Silvio Pellico prese commiato da Padova. Grande in tutte le altre rappresentazioni. Rossi ci apparve ieri sera in tutta la potenza del suo genio artistico. L'amore, questo delicato sentimento dell'animo impossibile a definirsi a parole, fu espresso dal Rossi con ogni motto così che gli spettatori credettero veder riprodotta da lui sotto le spoglie di Paolo come in tersissimo specchio l'immagine palpitante del proprio cuore. Chi assistendo ieri sera alla Francesca da Rimini non ricordò le gentili e tenere emozioni d'una scena d'amore?

Ernesto Rossi svolgendo quella corrente di ineluttabili affetti che si succedono e s'incalzano nell'anima innamorata colla rapidità del baleno quasi sciverandoli seppè rivelarli ad uno ad uno impercettivamente il soffio della vita collo sguardo e col movimento; e perfino la vibrazione della voce nel Rossi viene sempre modulata sul rapido avvicinarsi delle passioni dolci o violente.

Gli applausi scoppiarono unanimi e fragorosi. L'egregio artista fu chiamato ben 11 volte al proscenio. La signora Amalia Casilini nella parte di Francesca ottenne quel favore che ben valgono a meritargli le belle doti di cui è fornita. Animata nel gesto e

nell'espressione senza cadere nell'esagerato la signora Casilini riportò pure applausi e chiamate. Il sig. Ernesto cav. Rossi parte lasciando in tutti il desiderio di vederlo nuovamente e fra non molto sulle nostre scene.

Borseggio. La destrezza e l'attività spiegata dai borsaiuoli in questi giorni di fiera non può descriversi, e malgrado l'infaticabile vigilanza delle autorità i borseggi sono all'ordine del giorno. Nelle ore pom. di ieri un certo M. R. mentre stava guardando le mercanzie esposte in vendita su un banchetto sotto il portico dei Servi fu derubato dell'orologio d'argento e catanella. Il sig. M. R. finì la sua ispezione, non accortosi del fatto, si diresse verso la Posta per regolare su quello il proprio orologio. Ma quale non fu la sua sorpresa nel trovar vedovo il taschino del giustacuore!! E il ladro? Uhm! ignoto.

Dal Giornale L'ARTE IN ITALIA, rivista mensile di belle arti, del giugno 1869 togliamo il seguente articolo:

Al pari della maggior parte delle città principali d'Italia, Padova è un vero museo di belle arti; cominciando da Giotto e venendo agli ultimi tempi essa possiede dei preziosissimi oggetti, che la rendono degnissima dell'attenzione del viaggiatore. Ma ciò che essa non ha comune con molte altre città è un elegante e dotto illustratore, come Pietro Selvatico, il quale mandava testè alla luce, coi tipi del Sacchetti, una nuova Guida di Padova e de' suoi principali contorni.

Oltre la conscienziosa analisi, accompagnata da sani apprezzamenti sulle opere d'arte, monumenti, frammenti antichi degni di interesse, sia artistico che archeologico, l'autore ha radunato con scelta giudiziosissima molte incisioni in legno (vignettes) fatte appositamente per dare idea più pronta dell'oggetto preso a ricordare. Sotto questo aspetto siffatta pubblicazione può essere classificata fra i libri d'arte, e potrebbe vestirsi di titolo meno modesto di quanto non sia quello di semplice guida. Le tavole zilografiche sia stampate a parte, che intarsiate nel testo sono abbastanza accurate e nitide da servire allo scopo. La scelta dei soggetti si raggira con predilezione su ricordi medioevali, prospettivi di case, sarcofagi, cippi sepolcrali, frammenti architettonici, e scultorii introdotti nel libro a misura che l'erudito scrittore svolge la tela descrittiva.

Pochi in verità avrebbero potuto accingersi a quell'opera con maggiore dottrina e trattarla con tanto brio. Molti anni sono egli già l'aveva intrapresa, ma si può dire che la Guida testè pubblicata sia un lavoro affatto nuovo. Non contento di descrivere gli oggetti d'arte egli vi parla con amore di tutte le istituzioni e dei monumenti religiosi e civili, e per porgervi un chiaro concetto di ciò che descrive, vi dà eziandio la storia politica e civile della città per ciò che riguarda le cose che passa a rassegna. Noi auguriamo a tutte le città nostre illustratori che possano competere con quello di Padova, e se fosse soddisfatto il nostro voto si potrebbe dire finalmente che gl'Italiani potrebbero conoscere davvero la patria loro. B.

ULTIME NOTIZIE

Alle notizie già date intorno allo stato di salute dell'illustre generale Cialdini, possiamo oggi aggiungere che la febbre d'indole reumatica che lo affligge prese sul suo esordire carattere d'intermittente periodica. L'antica ferita alla regione iliaca sinistra accenna a un lento lavoro infiammatorio. Nondimeno la malattia continua a non destare grave apprensione. (Nazione)

Ci si dice che i deputati della sinistra abbiano tenuto oggi una riunione, per deliberare sul da fare e che abbiano deciso d'incaricare i loro colleghi e correligionari politici che rimangono qui, d'informar gli assenti di ciò che fosse per accadere rispetto alla Camera. (Opinione)

Un telegramma privato giunto quest'oggi a Firenze segnala una voce che correva a Vienna circa la partenza del principe Cuza per una destinazione sconosciuta. Si vorrebbe che questo fatto fosse in relazione con notizie, d'altronde assai vaghe, d'imminenti complicazioni nei Principati Uniti che circolavano tempo fa. (Corr. Italiane)

Sono giunti a Firenze parecchi prefetti e il generale Escoffier.

N. 1542.

R. GIUDICATURA COMP. DI FINANZA IN VENEZIA.
AVVISO.

Pervengono non di rado a questa Giudicatura delle lettere o plichi di parti, mancanti della debita affrancatura, per cui vengono senz'altro rifiutati.

Si avvertono perciò gli interessati nel raggio giurisdizionale delle Provincie di Venezia, Padova e Rovigo e dei Distretti di Treviso, Castelnuovo ed Oderzo soggetti a questa giudicatura, onde in caso si valgano pelle loro insinuazioni del mezzo postale, abbiano a munire i relativi pieghi degli occorrenti francobolli, mentre in difetto dovranno ascrivere a sé medesimi il rifiuto che ne verrebbe fatto, e quindi la non presa in considerazione di eventuali ricorsi o d'altre loro domande.

Locchè si rende noto a mezzo dei fogli degli annunci ufficiali delle rispettive Provincie suindicate.

Venezia, 4 giugno 1869.

Il Presidente
V. SELLENATI.

(2 p. n. 267)

LA RICERCA

ognor crescente delle mie Pastiglie di Cassia aluminata, generalmente conosciute efficacissime contro le infiammazioni di gola, tosse, raucedine, abbassamento di voce, catarro, angina, grippe, afte alla bocca ecc. invogliò poco delicati farmacisti, per mera ingordigia di lucro, ad imitarle, sebbene ignari della formola per confezionarle. Questa formola essendo tuttora un mio segreto, mi trovo indotto di avvertire il pubblico fiducioso, d'acquistarlesoltanto da' miei depositarii, chiedendo sempre « Pastiglie Prendini » ed esigendo che le scatole portino a mia firma tanto nella fettuccia che le chiude, quanto nell'istruzione che vi sia dentro.

PREZZO: una scatola it. L. una
Trieste, marzo 1869.

P. PRENDINI

DEPOSITI: In Trieste dall'inventore e fabbricatore P. Prendini farmacista — Venezia; MANTOVANI Calle Larga S. Marco, ZAGHIS S. Antonio — Padova, da CORNELIO, PIANERI e MAURO, e da ULIANA, farmacia di rimetto al Caffè della Rina — Verona, da FRINZI — Uline da FILIPPETTI — Treviso, da FRACCHIA — Vicenza, da VALERI — Rovigo da DIEGO — Mantova, da R. gatelli — Torino da MONDO. 13 p. n. 143

ACQUA DI ANATERINA

Attaccata da un terribile male alle gengive, dopo molti inutili tentativi di allottamento, io trovai perfetta guarigione nell'Acqua di Anaterina per la bocca del sig. dott. Popp, dentista in Vienna. Per gratitudine verso di lui e filantropia verso quanti sono attaccati da malattie somiglianti trovo di dovere stendere il presente certificato, tanto sui miei patimenti, quanto sul felice modo onde vennero tolti!

Le mie gengive erano diventate d'improvviso così rilassate e morbide che non solo ricoprivano a mezzo i denti davanti, che vacillavano quanto mai, ma anche sorgevano fra essi e ricoprivano completamente i denti di dietro, sicché per poco ch'io masticassi il cibo, ne risentiva grave dolore ed anzi le gengive all'atto di comprimere il cibo fra i denti sanguinavano continuamente.

Dopo di essere stata orribilmente tormentata da questo male per più mesi e dopo essermi fatta curare in tutti i modi ma sempre indarno, in seguito ad un consiglio avuto per accidente, feci uso dell'Acqua di Anaterina per la bocca, ne osservai subito un miglioramento e dopo alcune settimane fui completamente guarita. In fede di che mi sottoscrivo

Vienna, cont. ENRICHETTA GAVA

Deposit:

In Padova F. da le Nogare farm. ai Paolotti, e farm. Roberti al Carmine — Mira Roberti farm. — Treviso, Farmacia al leon d'oro — Verona, A. Frinzi farm. Stecanella farm. F. Pasoli farm. Silberkrauss, fratelli Münster negozianti in chincaglie — Venezia deposito principale S. Moisè farm. Zampironi, C. Pötner farm. — Pordenone, A. Roviglio — Udine, Angelo Fabris e Filippuzzi farm. — Rovigno, Angelo Pavan — Brescia A. Girardi farm. — Milano, farm. G. Moja — Firenze, L. F. Pieri — Venezia, farm. Pauci, Gaviola — Torino, Agenzia D. Mondo 4 p. n. 33

In vendita alla Libreria Sacchetto
PROSE E VERSI

LETTI

da alcuni studenti dell'Università di Padova
pel IV° centenario di

NICOLO' MACHIAVELLI

Prezzo cent. 60.

La Revalenta al Cioccolato

DU BARRY E COMP. DI LONDRA

in polvere ed in tavolette

Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni dal sistema muscoloso, alimento squisito nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

Casa DU BARRY e Comp., via Provvidenza, 34, Torino.

BREVETTATA DA S. M. LA REGINA D'INGHILTERRA.

Parigi, 26 aprile 1866.

All'età di 76 anni io era affetto di un impoverimento del sangue, d'insonnia, di esaurimento di forze e di soffocamenti accompagnati da un reuma intercostale. L'uso da me fatto della vostra Revalenta al cioccolato mi ha in breve tempo procurato una perfetta guarigione.

(Certificato n. 65,715)

Signore. Mia figlia, che soffriva eccessivamente, non poteva più né digerire, né dormire, ed era oppressa da insonnia, da debolezza e da irritazione nervosa. Ora essa sta benissimo grazie alla Revalenta al cioccolato, che le ha reso una perfetta salute, buon appetito, buona digestione, tranquillità dei nervi, sonno riparatore, sodezza di carni, ed un'allegrezza io os dire a cui da lungo tempo non era più avvezza.

ouiti colla massima riconoscenza, ecc.

H. DI MONTLUIE

Château Castl Nous Cairo (Egitto) 30 maggio 1867

Una malattia del fegato mi aveva posto tra la vita e la morte, i medici del Cairo disperavano di salvarmi: quando ho cominciato il trattamento della vostra deliziosa Revalenta ne ottenni una pronta e perfetta guarigione. Ah signore, di quanti ringraziamenti vi sono debitore. — In nome dell'umanità fate propagare in tutto il mondo l'eccellente rimedio.

DON MARTINEZ, de la Rocas y Grandas.

(Cura n. 69,813) Adra, provincia d'Almeria (Spagna) 21 ottobre 1867

Signore. Ho la soddisfazione di dirvi che la vostra Revalenta al Cioccolato ha perfettamente ristabilito la salute di mia figlia, e l'ha guarita da un'eruzione cutanea che non la lasciava dormire a motivo dell'insopportabile prurito ch'ella provava. Inviateme ancora 30 chilogramma contro l'acchiuso vaglia postale. Gradite, ecc.

PERRIN de la Hitoles, Vice-Consolato di Francia.

Certificato n. 69,214 Chateau d'Allons (Lot et Garonne) 9 gennaio 1867.

Signore. Trovandomi affetto di una paralisi che mi aveva tolto l'uso della lingua ed il movimento delle braccia e delle gambe, ho avuto ricorso alla vostra preziosa Revalenta al cioccolato, trascurando ogni altro trattamento. Nel termine di alcune settimane, e ad onta de' miei 70 anni ho recuperato l'uso della lingua e quello delle braccia e delle gambe; vengo ora ad offrirvene i miei sinceri ringraziamenti.

LAGAN Padre.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE DU BARRY

Si vende in scatole di latta, sigillate, di 12 Tazze L. 250. — 24 Tasse 450. — 48 Tasse 800. (ossia 12 centesimi la tazza) TAVOLETTE per fare 12 tazze. L. 250.

Deposito — In PADOVA: presso Pianeri e Mauro farmacia Reale — Roberti Zanetti farmacisti — VERONA; Pasoli — Frinzi farm. VENEZIA; Pouci. 26 pubb. n. 62

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI

annuali verdi pel 1870

provveduti dal dott. Antonio Albini di Milano (14 anno d'esercizio).

Le sottoscrizioni si ricevono in base alla Circolare 7 aprile p. p. ed a tutto giugno per prezzo anticipando L. 5 l'uno col saldo all'arrivo ed anche in giugno 1870. per prodotto versando L. 5 l'uno che vengono rifuse a raccolto finito, e qualunque sia la rendita ottenuta dai Cartoni

Anche in quest'anno dai Cartoni Albini fu ottenuto il più soddisfacente raccolto.

Rappresentante generale per il Veneto è il sig. EMILIO RIZZETTO di Vicenza.

Incaricato per PADOVA è il signor Eugenio Rizzetto via Eremitani N. 3293.

10 p. n. 26

Macchine per l'Agricoltura

d'ogni genere per battere, arare, ecc., come pure Macchine d'ogni genere per il Riso ed ogni altra specie di Macchine.

N.B. Sono ora in magazzino Trebbiatrici a vapore della forza di 6 ad 8 cavalli pronte per la presente stagione della Trebbiatura.

Si pregano i compratori di dare per tempo gli ordini, onde poterne far venire altre d'Inghilterra prima della raccolta.

Indirizzarsi a Trickett, Lyon e C., N. 33, Via Cernaia, Torino. (13 p. n. 224.

ESTRATTO PRIVILEGIATO GANDOLFI

per la cura delle viti infette dalla crittogama.

Economia sullo zolfo del 50 per 0/0; facile applicazione. — Guarigione accertata da più anni d'esperienza.

Prezzo L. 12: — per kilogr. 7. 200

» » 6: 50 » 3. 600

Le commissioni si ricevono in Padova via Municipio N. 453, 1° piano, dall'incaricato Gaetano Giandomenici. — Agenti per tutta l'Italia, Giuseppe Ballor e Comp. in Torino. (10 p. n. 232).

Denti e Dentature Artificiali

Via Pedrocchi, dirimpetto l'Università

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo Stabilimento si fanno Denti e Dentature artificiali legati tanto in Oro quanto in Platino, Cautsen, Tartaruga, Ambra ecc., dietro sistema nuovissimo americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà levar e mettere le Dentature senza alcun incomodo. — Così pure si impiombano i denti guasti e cariati senza dolore.

Le commissioni, che saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi limitatissimi si ricevono dalle 9 antim. alle 5 pomer.

S. Schoen

meccanico dentista

(7 pubb. n. 252)

Tip. Sacchetto.

SORGENTI GRANDE GRILLE, HOPITAL, HAUTERIVE

VICHY

SORGENTI CELESTINS, MESDAMES, CHOMEL

Succursale per l'Italia TORMAGHI GADET in Genova

Salita Cappuccini, 21, Magazzino, Piazza della Borsa

Utilità delle acque di Vichy. — L'uso delle acque minerali di Vichy è diventato quasi generale. L'azione benefica di queste acque si manifesta non solamente nelle affezioni che attaccano gli organi digestivi, ma anche tutte le malattie croniche degli organi addominali. — Queste acque possono figurare anche sulla tavola delle persone sane, che evitano col loro uso il malessere dello stomaco dopo il pasto. — Ciò che spiega l'uso di queste Acque minerali presso tutte le nazioni incivilite.

Tutte le sorgenti non hanno le stesse proprietà; la Grande Grille si applica alle malattie del fegato, l'Hopital o l'Hauterive per lo stomaco, Celestins per la renella, il diabete, l'albuminuria, Chomel per il catarro polmonare, Mesdames per la clorosi e leucorrea.

Bagni di Vichy coi sali naturali estratti dalle acque. — Questi bagni presi simultaneamente coll'acqua di Vichy in bevanda presentano una cura facile e poco dispendiosa a quelli che non possono recarsi allo stabilimento termale. — Pastiglie digestive ai sali naturali. Queste Pastiglie di un gusto gradevolissimo contribuiscono a rendere attive le acque minerali, e facilitano la digestione negli stomaci deboli, neutralizzando gli acidi. Esse si prendono prima e dopo il pasto.

I prodotti dello Stabilimento termale sono rivestiti dal Controllo dello Stato.

DEPOSITI in PADOVA alle farmacie PIANERI e MAURO, all'Università; e CORNELIO LUIGI, Piazza delle Erbe. 19 p. n. 187

ASSOCIAZIONE
BACOLOGICA MILANESE

Lattuada Francesco e Soci

MILANO

Via Monte Pietra n. 10 — Casa Lattuada.

Solamente dalle più accreditate Provincie Giapponesi s'importeranno cartoni seme hatchi per la coltivazione 1870.

ANTICIPAZIONE L. 6 (sei) per Cartone, saldo alla consegna.

Le sottoscrizioni si ricevono presso gli incaricati nei principali paesi, e in Padova, Orscolo Roffalo rappresentante l'impresa Franchetti — Campo S. Piero. Benamino Abetti. (2 pubb. n. 26)